SIr

**Papa in Bahrein: chiusura “Forum for Dialogue”, “no alla corsa al riarmo, agli affari della guerra”. “Perseguire la strada del dialogo e della pace”**

**Papa in Bahrein: chiusura “Forum for Dialogue”, “le liti tra Oriente e Occidente si ricompongano per il bene di tutti”**

“L’uomo religioso, l’uomo di pace, si oppone anche alla corsa al riarmo, agli affari della guerra, al mercato della morte. Non asseconda ‘alleanze contro qualcuno’, ma vie d’incontro con tutti: senza cedere a relativismi o sincretismi di sorta, persegue una sola strada, quella della fraternità, del dialogo, della pace”. Lo ha detto Papa Francesco nel suo discorso alla chiusura del “Bahrain Forum for Dialogue East and West for Human Coexistence” ad Al-Fida’ Square presso il Sakhir Royal Palace. “Percorriamo, cari amici, questa via – è l’auspicio del Pontefice -: allarghiamo il cuore al fratello, avanziamo nel percorso di conoscenza reciproca. Stringiamo tra di noi legami più forti, senza doppiezze e senza paura, in nome del Creatore che ci ha posto insieme nel mondo quali custodi dei fratelli e delle sorelle. E, se diversi potenti trattano tra di loro per interessi, denaro e strategie di potere, dimostriamo che un’altra via d’incontro è possibile“.

Nelle parole del discorso del Papa, una consapevolezza: “La forza, le armi e il denaro non coloreranno mai di pace il futuro“. Quindi, l’invito a promuovere “iniziative concrete perché il cammino delle grandi religioni sia sempre più fattivo e costante, sia coscienza di pace per il mondo”. E l’appello, parlando a braccio, per “seri negoziati di pace in Ucraina”. “Troppe creature non trovano ancora abbastanza posto nelle agende dei potenti: poveri, nascituri, anziani, ammalati, migranti… – ha concluso il Papa -. Se noi, che crediamo nel Dio della misericordia, non prestiamo ascolto ai miseri e non diamo voce a chi non ha voce, chi lo farà? Stiamo dalla loro parte”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Abusi: Torino, oggi don Di Noto all’Università di Torino incontra gli studenti in un corso di formazione**

In virtù della collaborazione tra l’Associazione Meter di don Fortunato Di Noto e il Dipartimento di Psicologia dell’Università degli studi di Torino per lo svolgimento di attività di ricerca nel campo del maltrattamento e abuso oggi don Fortunato Di Noto, presidente dell’Associazione Meter,) e Arianna Consiglio, psicologa del Centro di ascolto Meter, incontreranno gli studenti in occasione del corso “Abuso e maltrattamento all’infanzia”, all’interno dell’insegnamento di Claudio Longobardi, responsabile scientifico del Dipartimento. Il corso avrà luogo oggi 4 novembre, alle ore 15, presso Università degli studi di Torino, nell’Aula 9.

Attraverso l’accorso stipulato nel giugno 2021, Meter mette in atto le proprie competenze nel contrasto alla pedofilia in Italia e all’estero, contro ogni forma di violenza e fornisce agli insegnanti e agli studenti momenti di aggiornamento sulle tematiche attraverso convegni ed eventi formativi di rilievo in relazione allo specifico progetti di ricerca.

Don Fortunato Di Noto, presidente Meter, dichiara la piena soddisfazione per questo intenso impegno di formazione e di ricerca: “Di fronte a un dramma così endemico degli abusi sui minori non possiamo che percorrere la via della formazione”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Bolivia, sciopero a oltranza. Società civile chiede intervento di Cidh e Onu in vista di pacificazione**

4 Novembre 2022 @ 10:09

“Chiediamo che organizzazioni come la Commissione interamericana sui diritti umani (Cidh), la Missione dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite in Bolivia, organizzazioni come Human Rights Watch e Amnesty International prendano parte attiva nell’attuale conflitto sociale, in coordinamento con la società civile e le autorità, nonché i leader di tutte le parti coinvolte”. A chiederlo, nella prospettiva di una pacificazione sociale in Bolivia, sono 23 organizzazioni della società civile, tra cui diverse realtà ecclesiali (Repam, Fondazione Jubileo, e altre), sociali e ambientaliste, di fronte allo sciopero a oltranza che da ormai due settimane paralizza Santa Cruz de La Sierra e minaccia di estendersi anche ad altre località del Paese.

Motivo del contendere è il rinvio del censimento generale al 2024. Secondo i manifestanti, in tale caso i risultati del censimento non potranno, per ragioni di tempo, influire sulla distribuzione dei seggi alle prossime elezioni del 2025. “Riaffermiamo il diritto alla protesta e alla mobilitazione dei cittadini per il rinvio del censimento – si legge nel documento –, diritti che sono protetti da diverse convenzioni internazionali e, di conseguenza, non dovrebbero essere stigmatizzati o utilizzati per esacerbare e approfondire la polarizzazione politica e la situazione di alta vulnerabilità degli attori sociali, come le popolazioni indigene”. Al tempo stesso, “è inammissibile che la segregazione fisica della popolazione di Santa Cruz sia incoraggiata e giustificata”, incidendo su bisogni vitali della popolazione. “Queste. azioni sono inaccettabili e sono sanzionate nel diritto internazionale”.

Concludono le organizzazioni: “Chiediamo alle autorità del Governo centrale, dei Governatorati e dei Comuni, nonché ai rappresentanti di organi civici, di avere capacità di dialogo e di accordo. Su di loro pesa la corresponsabilità non solo di riportare la pace, ma anche di evitare tragici esiti, provocati da agenti estranei di violenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**4 novembre, Mattarella: 'L'Italia è uno Stato libero grazie alle Forze Armate'**

**La premier Meloni: 'E' un momento che ci unisce'**

La cerimonia per la festa delle Forze armate si è chiusa con l'inno di Mameli.

Poi accompagnato dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha lasciato piazza Venezia in macchina, per raggiungere Bari dove continueranno le celebrazioni della giornata dell'Unità nazionale e la festa delle Forze Armate.

In precedenza, dopo l'inno di Mameli, il presidente della Repubblica aveva ricevuto dai corazzieri la corona d'alloro e sotto le note della Leggenda del Piave era salito a deporla davanti al sacello del Milite ignoto, all'Altare della patria.

Presenti alla cerimonia la premier Meloni e i presidenti di Senato e Camera La Russa e Fontana, e il ministro della Difesa Crosetto.

"Celebriamo oggi il Giorno dell'Unità Nazionale e, in questa giornata, rendiamo onore alle Forze Armate che, con la loro dedizione e il loro contributo, hanno consentito all'Italia di divenire uno Stato unito, libero e democratico". Lo scrive il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio al ministro della Difesa Crosetto.

"La pace è un valore da coltivare e preservare e, più che mai, l'odierna aggressione scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, ci chiama alla responsabilità di testimoniare concretamente le nostre convinzioni, sottolineando la necessità di presidiare, con i nostri alleati, i principi su cui si fonda la cooperazione internazionale". Scrive il presidente della Repubblica.

"E' un momento che unisce e un momento che ci unisce a tutte le persone che per difenderci e per la nostra credibilità, si sono sacrificate". Così la premier Giorgia Meloni parlando ai cronisti del valore della festa delle Forze armate al termine della cerimonia.

"Oggi si conclude fisicamente un viaggio, ma quello che deve proseguire è il viaggio ideale, che ci ricorda il sacrificio che hanno fatto molti uomini e ci deve impegnare nei nostri sforzi quotidiani nel servirlo come hanno fatto queste persone, anche ignoti, persone su cui si fonda la nostra democrazia e libertà. Non c'è onore più grande di servire un Paese". Lo ha detto il ministro della Difesa, Guido Crosetto, alla cerimonia alla stazione Termini che ricorda l'anniversario dell'arrivo a Roma, nel 1921, del treno partito da Aquileia su cui era posta la salma del Milite Ignoto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Bce: più rischi recessione anche con dati Pil positivi**

**A dicembre principi per ridurre il portafoglio Qe**

"Anche se i recenti dati sulla crescita del Pil hanno sorpreso al rialzo, il rischio di recessione è aumentato".

Lo ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde intervenendo a una conferenza della banca centrale estone, aggiungendo che la frenata "potrebbe anche essere esacerbata dalla stretta di politica monetaria globale".

Lagarde ha ribadito che "non possiamo lasciare, e non lasceremo che un'elevata inflazione si consolidi" e che "a dicembre definiremo i principi chiave per ridurre il portafoglio di bond acquistati".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**La Francia all'Italia, 'pronti a prendere una parte di migranti'**

**Il ministro dell'interno Darmanin si dice certo che Roma aprirà i porti all'Ocean Viking**

Il governo di Parigi si dice proto ad accogliere una parte dei 234 migranti che si trovano attualmente a bordo della nave umanitaria "Ocean Viking", in attesa di un porto sicuro in Italia.

"Abbiamo detto all'Italia, e lo diciamo insieme alla Germania, che se quella nave umanitaria (Ocean Viking) verrà accolta in Italia, anche noi accoglieremo una parte dei migranti, delle donne e dei bambini, affinché l'Italia non si debba prendere carico da sola del fardello di questo arrivo di migranti", ha detto il ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin, intervistato questa mattina da RMC-BFMTV.

"Ho incontrato il nuovo ministro dell'Interno italiano.

Non dubitiamo che l'Italia rispetterà il diritto internazionale", ha aggiunto Darmanin,incalzato dalla stampa francese sulla situazione delle navi bloccate nel Mediterraneo. "Ma diciamo anche all'Italia che il problema della sua geografia, di essere dunque il Paese più vicino a questa nave, non significa che debba essere lasciata sola".

Il ministro di Parigi ha anche sottolineato che l'Italia fa una "grande parte di umanità". "Non dubitiamo un solo istante che l'Italia, membro dell'Unione europea, che ha firmato tutte le convenzioni internazionali", rispetti il diritto internazionale, accogliendo in uno dei suoi porti la Ocean Viking. Perché "il diritto internazionale è molto chiaro: quando una barca chiede di accostare con dei naufraghi a bordo, è il porto più sicuro e più vicino che deve accoglierla. Nello specifico, l'Italia", ha chiarito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Rave: decreto presentato al Senato, al via iter parlamentare**

**Serracchiani: 'Subemendamento per eliminare la norma, si firmi'**

Prende il via, ufficialmente al Senato, l'iter parlamentare del primo decreto del governo Meloni che contiene, tra l'altro, le misure anti rave illegali.

Come ha riferito in Aula la vicepresidente Mariolina Castellone il decreto è stato presentato il 31 ottobre scorso - data in cui è stato varato - dalla presidenza del Consiglio dei ministri.

Il provvedimento non è stato assegnato ad alcuna commissione, non essendosi ancora costituite (la loro prima convocazione è prevista il 9 novembre alle 10.30 e poi alle 12, per eleggere gli uffici di presidenza).

"Togliere di mezzo questo obbrobrio giuridico è solo un fatto di buon senso e del resto, come dimostrato a Modena, è già possibile intervenire. Per questo presenteremo al dl aiuti ter un subemendamento che abroga la norma sui rave party così da eliminarla il prima possibile, chiedendo la sottoscrizione a tutti i gruppi parlamentari". Lo annuncia Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera che sottolinea: "Dubbi, ripensamenti, propositi di riscrittura anche profonda del testo nell'esame parlamentare della norma anti rave attraversano la maggioranza e da giorni esponenti del governo e dei partiti che lo sostengono", dice tra l'altro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco, il primo Papa in Bahrein. Lancia appelli per i diritti e contro la pena di morte**

DOMENICO AGASSO

INVIATO AD AWALI. «È un viaggio interessante, ci farà pensare e dare belle notizie». Francesco lo afferma durante il volo che da Roma lo porta a essere il primo papa a mettere piede in Bahrein. Sull’aereo comunica anche che «oggi sono molto dolorante» al ginocchio. Ma quando incontra le autorità locali nulla lo ferma dal lanciare appelli forti, e particolarmente significativi per il contesto in cui si trova: per i diritti e contro la pena di morte. Il Pontefice invoca lavoro per tutti. Inoltre condanna la «mostruosità della guerra», ricorda quella «dimenticata» in Yemen, mette in guardia da populismi e imperialismi nel mondo. E chiede che la Cop27 sia «un passo in avanti» per la questione ambientale.

Al Sakhir Royal Palace di Awali, residenza del sovrano del Bahrein, Hamad bin Isa Al Khalifa, Jorge Mario Bergoglio ringrazia «di cuore Sua Maestà per il gentile invito a visitare il Regno del Bahrein, per la calorosa e generosa accoglienza e per le parole di benvenuto che mi ha rivolto». Il Vescovo di Roma desidera «indirizzare un pensiero amichevole e affettuoso a quanti abitano questo Paese: ad ogni credente, ad ogni persona e ad ogni famiglia, che la Costituzione del Bahrein definisce “pietra angolare della società”. A tutti esprimo la mia gioia per essere tra voi».

Qui, dove le acque del mare circondano le sabbie del deserto e «imponenti grattacieli affiancano i tradizionali mercati orientali, realtà lontane s’incontrano: antichità e modernità convergono, storia e progresso si fondono; soprattutto, genti di varie provenienze formano un originale mosaico di vita». Preparandosi a questa visita, il Pontefice è «venuto a conoscenza di un “emblema di vitalità” che caratterizza il Paese. Mi riferisco al cosiddetto “albero della vita” (Shajarat-al-Hayat), al quale vorrei ispirarmi per condividere alcuni pensieri». Si tratta di una «maestosa acacia, che sopravvive da secoli in un’area desertica, dove le piogge sono molto scarse. Sembra impossibile che un albero tanto longevo resista e prosperi in tali condizioni. Secondo molti, il segreto sta nelle radici, che si estendono per decine di metri sotto il suolo, attingendo a depositi sotterranei d’acqua. Le radici, dunque: il Regno del Bahrein è impegnato nella ricerca e nella valorizzazione del suo passato, il quale racconta di una terra estremamente antica, alla quale, già millenni fa, le genti accorrevano, attirate dalla sua bellezza, data in particolare dalle abbondanti sorgenti di acque dolci che le diedero la fama di essere paradisiaca: l’antico regno di Dilmun era detto “terra dei vivi”». Risalendo le «vaste radici del tempo – ben 4.500 anni di ininterrotta presenza umana – emerge come la posizione geografica, la propensione e le capacità commerciali della gente, nonché certe vicende storiche, abbiano dato al Bahrein l’opportunità di plasmarsi quale crocevia di mutuo arricchimento tra i popoli». Un aspetto, «dunque, risalta da questa terra: essa è sempre stata luogo di incontro tra popolazioni diverse. Ecco l’acqua vitale alla quale ancora oggi attingono le radici del Bahrein, la cui più grande ricchezza risplende nella sua varietà etnica e culturale, nella convivenza pacifica e nella tradizionale accoglienza della popolazione».

Una diversità «non omologante, ma includente, rappresenta il tesoro di ogni Paese veramente evoluto». E su queste isole «si ammira una società composita, multietnica e multireligiosa, capace di superare il pericolo dell’isolamento. È tanto importante nel nostro tempo, in cui il ripiegamento esclusivo su sé stessi e sui propri interessi impedisce di cogliere l’importanza irrinunciabile dell’insieme. Invece, i molti gruppi nazionali, etnici e religiosi qui coesistenti testimoniano che si può e si deve convivere nel nostro mondo, diventato da decenni un villaggio globale nel quale, data per scontata la globalizzazione, è ancora per molti versi sconosciuto “lo spirito del villaggio”: l’ospitalità, la ricerca dell’altro, la fraternità». Al contrario, «assistiamo con preoccupazione alla crescita, su larga scala, dell’indifferenza e del sospetto reciproco, al dilatarsi di rivalità e contrapposizioni che si speravano superate, a populismi, estremismi e imperialismi che mettono a repentaglio la sicurezza di tutti. Nonostante il progresso e tante conquiste civili e scientifiche, la distanza culturale tra le varie parti del mondo aumenta, e alle benefiche opportunità di incontro si antepongono scellerati atteggiamenti di scontro».

Francesco invita a pensare invece «all’albero della vita e negli aridi deserti della convivenza umana distribuiamo l’acqua della fraternità: non lasciamo evaporare la possibilità dell’incontro tra civiltà, religioni e culture, non permettiamo che secchino le radici dell’umano! Lavoriamo insieme, lavoriamo per l’insieme, per la speranza!». Il Pontefice è «qui, nella terra dell’albero della vita, come seminatore di pace, per vivere giorni di incontro, per partecipare a un Forum di dialogo tra Oriente e Occidente per la pacifica convivenza umana. Ringrazio da ora i compagni di viaggio, in modo speciale i Rappresentanti religiosi». Questi giorni segnano una tappa «preziosa nel percorso di amicizia intensificatosi negli ultimi anni con vari capi religiosi islamici: un cammino fraterno che, sotto lo sguardo del Cielo, vuole favorire la pace in Terra».

A tale proposito, il Vescovo di Roma esprime «apprezzamento per le conferenze internazionali e per le opportunità d’incontro che questo Regno organizza e favorisce, mettendo specialmente a tema il rispetto, la tolleranza e la libertà religiosa». Sono temi «essenziali, riconosciuti dalla Costituzione del Paese, la quale stabilisce che “non vi deve essere alcuna discriminazione in base al sesso, alla provenienza, alla lingua, alla religione o al credo", che “la libertà di coscienza è assoluta” e che “lo Stato tutela l’inviolabilità del culto”. Sono, soprattutto, impegni da tradurre costantemente in pratica, perché la libertà religiosa diventi piena e non si limiti alla libertà di culto; perché uguale dignità e pari opportunità siano concretamente riconosciute ad ogni gruppo e ad ogni persona; perché non vi siano discriminazioni e i diritti umani fondamentali non vengano violati, ma promossi. Penso anzitutto al diritto alla vita, alla necessità di garantirlo sempre, anche nei riguardi di chi viene punito, la cui esistenza non può essere eliminata».

Il Papa torna poi «all’albero della vita. I molti rami di diverse dimensioni che lo caratterizzano col tempo hanno dato vita a folte chiome, accrescendone l’altezza e l’ampiezza». In questo Paese «è stato proprio il contributo di tante persone di popoli differenti a consentire un notevole sviluppo produttivo. Ciò è stato reso possibile dall’immigrazione, di cui il Regno del Bahrein vanta uno dei tassi più elevati al mondo: circa la metà della popolazione residente è straniera e lavora in modo cospicuo per lo sviluppo di un Paese nel quale, pur avendo lasciato la propria patria, si sente a casa. Non si può però dimenticare che nei nostri tempi c’è ancora troppa mancanza di lavoro, e troppo lavoro disumanizzante: ciò non comporta solo gravi rischi di instabilità sociale, ma rappresenta un attentato alla dignità umana. Il lavoro, infatti, non è solo necessario per guadagnarsi da vivere, è un diritto indispensabile per sviluppare integralmente sé stessi e per plasmare una società a misura d’uomo. Da questo Paese, attraente per le opportunità lavorative che offre, vorrei richiamare l’emergenza della crisi lavorativa mondiale: spesso il lavoro, prezioso come il pane, manca; sovente, è pane avvelenato, perché schiavizza». In entrambi i casi «al centro non c’è più l’uomo, che da fine sacro e inviolabile del lavoro viene ridotto a mezzo per produrre denaro. Siano perciò ovunque garantite condizioni lavorative sicure e degne dell’uomo, che non impediscano, ma favoriscano la vita culturale e spirituale; che promuovano la coesione sociale, a vantaggio della vita comune e dello sviluppo stesso dei Paesi».

Il Bahrein «vanta preziose acquisizioni in tal senso: penso, ad esempio, alla prima scuola femminile sorta nel Golfo e all’abolizione della schiavitù. Sia faro nel promuovere in tutta l’area diritti e condizioni eque e sempre migliori per i lavoratori, le donne e i giovani, garantendo in pari tempo rispetto e attenzione per quanti si sentono più ai margini della società, come gli emigrati e i detenuti: lo sviluppo vero, umano, integrale si misura soprattutto dall’attenzione nei loro riguardi. L’albero della vita, che si erge solitario nel paesaggio desertico, mi richiama ancora due ambiti decisivi per tutti e che interpellano anzitutto chi, governando, detiene la responsabilità di servire il bene comune».

In primo luogo la questione ambientale: «Quanti alberi vengono abbattuti, quanti ecosistemi devastati, quanti mari inquinati dall’insaziabile avidità dell’uomo, che poi gli si ritorce contro! Non stanchiamoci di adoperarci per questa drammatica urgenza, ponendo in essere scelte concrete e lungimiranti, intraprese pensando alle giovani generazioni, prima che sia troppo tardi e si comprometta il loro futuro! La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP27), che avrà luogo in Egitto tra pochi giorni, sia un passo in avanti in tal senso!».

In secondo «luogo, l’albero della vita, con le sue radici che dal sottosuolo comunicano l’acqua vitale al tronco, e da questo ai rami e quindi alle foglie, che donano ossigeno alle creature, mi fa pensare alla vocazione dell’uomo, di ogni uomo che sta sulla terra: far prosperare la vita. Ma oggi assistiamo, ogni giorno di più, ad azioni e minacce di morte. Penso, in particolare, alla realtà mostruosa e insensata della guerra, che ovunque semina distruzione e sradica speranza. Nella guerra emerge il lato peggiore dell’uomo: egoismo, violenza e menzogna. Sì, perché la guerra, ogni guerra, rappresenta anche la morte della verità. Rifiutiamo la logica delle armi e invertiamo la rotta - è il monito papale - tramutando le ingenti spese militari in investimenti per combattere la fame, la mancanza di cure sanitarie e di istruzione. Ho nel cuore il dolore per tante situazioni di conflitto». Guardando alla «Penisola arabica, i cui Paesi desidero salutare con cordialità e rispetto, rivolgo un pensiero speciale e accorato allo Yemen, martoriato da una guerra dimenticata che, come ogni guerra, non porta a nessuna vittoria, ma solo a cocenti sconfitte per tutti. Porto nella preghiera soprattutto i civili, i bambini, gli anziani, i malati e imploro: tacciano le armi, tacciano le armi, tacciano le armi! Impegniamoci ovunque e davvero per la pace!».

La «Dichiarazione del Regno del Bahrein» riconosce, «a tale proposito, che la fede religiosa è "una benedizione per tutto il genere umano”, il fondamento “per la pace nel mondo”. Sono qui da credente, da cristiano, da uomo e pellegrino di pace, perché oggi come mai siamo chiamati, dappertutto, a impegnarci seriamente per la pace. Maestà, Altezze Reali, Autorità, Amici, faccio dunque mio e condivido con voi, quale auspicio per questi desiderati giorni di visita nel Regno del Bahrein, un bel passaggio della stessa Dichiarazione: “Ci impegniamo a lavorare per un mondo dove le persone dal credo sincero si uniscono tra di loro per ripudiare ciò che ci divide ed avvicinare invece ciò che ci unisce”. Sia così, con la benedizione dell’Altissimo! Shukran! (grazie!, ndr).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Migranti. L’Ue: i salvataggi? Un obbligo morale?. Altri Sos delle Ong**

Daniela Fassini venerdì 4 novembre 2022

Anche la Norvegia, dopo la Germania prende le distanze e risponde all’Italia sulle due navi Ong battenti bandiera del suo Paese (la Ocean Viking di Sos Mediterranee e la Geo Barents di Medici senza frontiere) tenute al largo da Roma. «La Norvegia non ha alcuna responsabilità - si legge nella lettera in risposta al governo italiano inviata dall’ambasciata norvegese - in riferimento alle convenzioni sui diritti umani o del diritto del mare per le persone imbarcate a bordo di navi private battenti bandiera norvegese». La responsabilità, scrivono i norvegesi, spetta al Paese titolare dell’area Sar. In questo caso la Libia: ma trattandosi di un Paese non sicuro, la responsabilità spetta ai Paesi confinanti (Italia e Malta).

Ma il braccio di ferro con la Germania continua. E ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani è tornato a replicare. «Abbiamo chiesto soltanto il rispetto delle regole, lo abbiamo fatto in maniera ufficiale, con grande garbo ma anche con grande fermezza- ha precisato - Con un Paese amico e grande interlocutore come la Germania dobbiamo collaborare tantissimo, poi quando c’è da dare qualche messaggio, soprattutto sul tema dell’immigrazione, lo facciamo con determinazione, ma per garantire il rispetto delle regole. Abbiamo chiesto che le navi delle Ong rispettino le regole europee quando salvano qualcuno in mare e poi chiedono di attraccare nei porti più vicini».

Sulla vicenda delle tre navi Ong bloccate al largo dall’Italia è intervenuta ieri anche la Commissione europea. La gestione dei flussi è da anni al centro di scontri e polemiche. Da un lato l’Italia frena sullo sbarco dei migranti soccorsi in mare dalle navi Ong , dall’altro l’Ue sottolinea la necessità che i salvataggi avvengano il più rapidamente possibile.

«È un obbligo morale e legale per gli Stati membri salvare persone in mare» ha detto una portavoce della Commissione Ue riferendosi alle tre navi Ong in balia di una decisione politica che non arriva. Quasi mille migranti su Ocean Viking, Geo Barents e Humanity 1 sono che al largo della Sicilia, fuori dalle acque italiane, senza un porto che il ministro dell’Interno, Matteo Piantedosi, non ha ancora concesso. Mentre Sos Mediterranee, che gestisce la Ocean Viking, si rivolge a Spagna, Francia e Grecia per poter sbarcare, visto il fermo no di Italia e Malta.

Per quanto riguarda invece il meccanismo temporaneo di solidarietà - che può essere utilizzato per i migranti bloccati sulle tre navi - è stato concordato nel giugno scorso su iniziativa della presidenza di turno francese per rispondere alle difficoltà migratorie degli Stati membri di primo ingresso che si affacciano sul Mediterraneo: in particolare Spagna, Italia e Grecia. A firmarlo sono stati 18 Paesi dell’Ue - tra cui l’Italia - e tre Paesi associati. Non hanno aderito al piano di ricollocamento Polonia, Ungheria, Austria, Danimarca, Estonia, Lettonia, Slovacchia, Slovenia e Svezia.

Intanto cresce l’ansia e il nervosismo a bordo delle tre navi Ong. Nelle prossime ore è previsto maltempo e mare in tempesta e le condizioni a bordo per i quasi mille migranti diventano sempre più difficili da gestire. «Le 179 persone a bordo della Humanity 1 hanno urgente bisogno di un posto sicuro! - lancia l’appello la ong Sos Humanity - le condizioni di salute dei naufraghi stanno peggiorando. A causa delle temperature fredde di notte si sta diffondendo la febbre a bordo. I test Covid sono comunque negativi». Anche dalla Geo Barents, con 572 persone a bordo da una settimana le condizioni si fanno sempre più difficili. «Queste persone dormono per terra e mangiano cibo liofilizzato. Abbiamo dovuto razionare l’acqua delle docce per la prima volta - racconta Candida Lobes di Msf da bordo della nave - Abbiamo persone vulnerabili: donne incinte, bambini e minori non accompagnati. Ne abbiamo più di 60. La bambina più piccola ha 11 mesi». Sono uomini, donne e bambini che hanno passato mesi e anni nelle carceri libiche, subendo violenze e abusi. «L’unica cosa di cui hanno bisogno immediatamente è sbarcare in un posto in cui sentirsi di nuovo al sicuro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**4 novembre. Mattarella: «Pace valore da coltivare e preservare»**

COMMENTA E CONDIVIDI

 Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, in occasione del Giorno dell'unità nazionale e della Giornata delle Forze Armate. Il Capo dello Stato è stato accolto da un picchetto interforze composto da Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri. «Celebriamo oggi il Giorno dell'Unità Nazionale e, in questa giornata, rendiamo onore alle Forze Armate che, con la loro dedizione e il loro contributo, hanno consentito all'Italia di divenire uno Stato unito, libero e democratico". Sono le parole del presidente della Repubblica nel messaggio inviato al Ministro della Difesa, Guido Crosetto, in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate.

"Il 4 novembre ci richiama, con rinnovata commozione, le tante vite spezzate durante gli aspri combattimenti della Prima Guerra Mondiale, un conflitto che lacerò e devastò l'Europa intera.

Fu una grande prova per i tanti che, provenienti da ogni angolo del Paese, affratellati sotto il Tricolore, con coraggio ed eroismo portarono a compimento il sogno risorgimentale, ricongiungendo Trento e Trieste alla Nazione.

Alle donne e agli uomini in armi, sono affidate, ancora oggi, la nostra sicurezza, la salvaguardia delle nostre istituzioni, della pace, della libertà, operando, su mandato del Parlamento e del Governo, anche in terre lontane dilaniate da terribili conflitti per recare, sotto le bandiere della Comunità internazionale, stabilità e rispetto dei diritti umani", si legge ancora nel messaggio del Capo dello Stato.

«La pace è un valore da coltivare e preservare e, più che mai, l'odierna aggressione scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, ci chiama alla responsabilità di testimoniare concretamente le nostre convinzioni, sottolineando la necessità di presidiare, con i nostri alleati, i principi su cui si fonda la cooperazione internazionale». Così si è espresso il presidente della Repubblica, nel messaggio inviato al Ministro della Difesa, Guido Crosetto, in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate.

«Soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanzieri e personale civile della difesa, la Repubblica vi è grata per la vostra abnegazione e per l'impegno profuso. Un particolare pensiero va a quanti sono impegnati all'estero, dall'Europa all'Africa centrale e settentrionale, dall'Asia al Medio Oriente e nel Mar Mediterraneo, e a quanti operano sul territorio nazionale, in concorso con le forze di polizia.

Con questi sentimenti rivolgo a voi tutti e alle vostre famiglie un caloroso saluto. Viva le Forze armate, viva l'Italia!», conclude il Capo dello Stato.

Alle celebrazioni partecipano anche i presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la presidente della Corte Costituzionale Silvana Sciarra e il ministro della Difesa Guido Crosetto.

Il Capo dello Stato è stato accolto da un picchetto interforze composto da Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri.